

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

146^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 28 APRILE 1993

Presidenza del vice presidente LAMA

INDICE

CONGEDI E MISSIONI Pag. 3

DISEGNI DI LEGGE

Rinvio in Commissione:

«Conversione in legge del decreto-legge 11 marzo 1993, n. 58, recante interventi urgenti in favore dell'economia» (1059):

PRESIDENTE 3, 4
MONTINI (DC), relatore 3

Discussione:

«Conversione in legge del decreto-legge 6 aprile 1993, n. 97, recante misure urgenti relative alle operazioni preparatorie per lo svolgimento dei referendum popolari indetti per il 18 aprile 1993» (1142):

«Modificazioni all'articolo 50 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di esercizio del diritto di voto per

gli aviatori» (964), d'iniziativa del senatore Speroni (*Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*):

RUFFINO (DC), f.f. relatore Pag. 5, 7
MURMURA, sottosegretario di Stato per l'interno 5, 8

Discussione del disegno di legge costituzionale:

«Funzioni della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali e disciplina del procedimento di revisione costituzionale» (373-385-512-527-603-D) (*Approvato, in prima deliberazione, dal Senato in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge costituzionale d'iniziativa del senatore Chiarante e di altri senatori, del senatore Mancino e di altri senatori, del senatore Gava e di altri senatori, del senatore Acquaviva e di altri senatori, del senatore Pontone e di altri senatori; modificato dalla Camera*

dei deputati e nuovamente approvato dal Senato) (Approvato, in seconda deliberazione, con la maggioranza assoluta dei suoi componenti, dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):

PRESIDENTE	Pag. 8
RUFFINO (DC), f.f. relatore	9, 17
* ICARDI (Rifond. Com.)	10
* DIONISI (Rifond. Com.)	11
SAPORITO (DC)	14
SPERONI (Lega Nord)	16
FABBRI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	18
MARCHETTI (Rifond. Com.)	21
TURINI (MSI-DN)	23

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 29 APRILE 1993

24

ALLEGATO

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione	26
-------------------------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 26
Assegnazione	26
Apposizione di nuove firme	27
Presentazione di relazioni	27

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Deferimento	27
-------------------	----

GOVERNO

Trasmissione di documenti	30
---------------------------------	----

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze	31
--------------------------------	----

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	32
--	----

INTERROGAZIONI

Annunzio	32
Da svolgere in Commissione	36

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente LAMA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).
Si dia lettura del processo verbale.

FILETTI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bo, Bratina, Butini, Condorelli, Fontana Albino, Foschi, Leone, Mesoraca, Postal, Riviera, Riz, Santalco, Scheda, Senesi, Stefanini, Triglia.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Agnelli Arduino, Ferrari Bruno, Liberatori, Parisi Francesco, Pizzo e Rubner, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Paire, a Londra ed Edimburgo, per attività dell'Unione dell'Europa occidentale.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Rinvio in Commissione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 11 marzo 1993, n. 58, recante interventi urgenti in favore dell'economia» (1059)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 11 marzo 1993, n. 58, recante interventi urgenti in favore dell'economia».

MONTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTINI. Signor Presidente, la 10^a Commissione del Senato non è in grado di sottoporre oggi all'esame di quest'Aula il disegno di legge di

conversione del decreto-legge n. 58 del 1993 recante interventi urgenti in favore dell'economia. Non è stato possibile non dico avere un confronto, ma nemmeno un'informativa in Commissione da parte del Governo più volte invitato e mai intervenuto per illustrare il provvedimento. Ancora ieri, alle ore 17, da parte del Ministero delle finanze e del Ministero dell'industria sono stati presentati alcuni emendamenti al disegno di legge ed i Ministeri dei trasporti e delle poste e delle telecomunicazioni hanno presentato emendamenti corposi che richiedono, oltre al parere della 5ª Commissione, un esame comunque approfondito e intelligente.

Nonostante ciò la Commissione ha avviato l'esame del provvedimento ma non è in grado di proporre oggi all'Aula l'approvazione; pertanto chiede il rinvio del provvedimento in Commissione al fine di poterlo esaminare in Aula entro la prossima settimana.

PRESIDENTE. L'Assemblea non può che prendere atto che l'esame del provvedimento in Commissione non è stato concluso.

Se non si fanno osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Montini si intende accolta.

Discussione dei disegni di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 6 aprile 1993, n. 97, recante misure urgenti relative alle operazioni preparatorie per lo svolgimento dei referendum popolari indetti per il 18 aprile 1993» (1142)

«Modificazioni all'articolo 50 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di esercizio del diritto di voto per gli aviatori» (964), d'iniziativa del senatore Speroni

(Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, terzo comma, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 6 aprile 1993, n. 97, recante misure urgenti relative alle operazioni preparatorie per lo svolgimento dei referendum popolari indetti per il 18 aprile 1993», nonché del disegno di legge «Modificazioni all'articolo 50 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di esercizio del diritto di voto per gli aviatori» d'iniziativa del senatore Speroni.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Preioni. Ne ha facoltà.

PREIONI. Signor Presidente, rinuncio al mio intervento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marchetti. Non essendo presente, lo dichiaro decaduto dalla facoltà di parlare. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

RUFFINO, *f.f. relatore*. Signor Presidente, mi richiamo alla relazione scritta del presidente Maccanico.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MURMURA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Se mi trovassi in un'aula di giustizia affermerei di rimettermi alla Corte. In questo caso, invece, mi rimetto al testo nella forma licenziata dalla Commissione, esprimendo parere favorevole sull'emendamento 1.0.1 ispirato dal senatore Speroni e presentato dalla Commissione e sull'emendamento 1.0.2, recante anch'esso la firma di quest'ultima.

Sull'emendamento 1.0.1, però, attesa la mancanza di qualifica di autorità certificante in capo al Direttore degli aeroporti, ho presentato il subemendamento 1.0.1/1, che chiarisce come, limitatamente ai fini dell'attestazione della impossibilità di recarsi a votare nel comune di residenza per motivi di servizio, il Direttore aeroportuale assuma la qualifica di autorità certificante.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge n. 1142.

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 6 aprile 1993, n. 97, recante misure urgenti relative alle operazioni preparatorie per lo svolgimento dei *referendum* popolari indetti per il 18 aprile 1993.

Ricordo che il testo degli articoli del decreto-legge è il seguente:

Articolo 1.

1. In occasione dello svolgimento dei *referendum* popolari indetti per domenica 18 aprile 1993 con decreti del Presidente della Repubblica 25 febbraio 1993, le operazioni di timbratura delle schede previste dall'articolo 46 del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, che trova applicazione in virtù dell'articolo 50 della legge 25 maggio 1970, n. 352, sono effettuate nel pomeriggio di sabato 17 aprile 1993, subito dopo l'autenticazione delle schede di cui all'articolo 45 del citato testo unico.

Articolo 2.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Metto ai voti l'articolo 1 del disegno di legge.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti volti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 1 e del subemendamento 1.0.1/1:

All'emendamento 1.0.1, nella lettera a) richiamata, aggiungere, in fine, le seguenti parole:

«Limitatamente a questi fini il direttore dell'aeroporto viene considerato autorità certificante».

1.0.1/1

IL GOVERNO

Dopo l'articolo 1, aggiungere i seguenti:

«Art. 1-bis.

1. Nell'articolo 50 del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, la parola: "marittimi", ovunque ricorra, è sostituita dalla seguente: "naviganti".

2. La lettera a) del secondo comma dell'articolo 50 del citato testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957, è sostituita dalla seguente:

"a) certificato del comandante del porto o del direttore dell'aeroporto attestante che il marittimo o l'aviatore si trova nell'impossibilità di recarsi a votare nel comune di residenza per motivi di imbarco;"».

1.0.1

LA COMMISSIONE

«Art. 1-ter.

1. Dopo il comma sesto dell'articolo 47 del testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle Amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, è inserito il seguente:

"Quindi il presidente, constatata l'integrità del sigillo che chiude il plico contenente il bollo della sezione, lo apre e, dopo aver fatta attestazione nel verbale del numero indicato sul bollo, imprime il bollo stesso a tergo di ciascuna scheda".

2. L'ultimo comma del citato articolo 47 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 570 del 1960, è sostituito dai seguenti:

“Il presidente rimanda, quindi, le ulteriori operazioni alle ore sei del giorno seguente e, dopo aver provveduto a sigillare le urne, le cassette o scatole recanti le schede ed a chiudere il plico contenente tutte le carte, i verbali ed il timbro della sezione, scioglie l'adunanza.

Successivamente, fatta sfollare la sala da tutti gli estranei al seggio, provvede alla chiusura e alla custodia di essa in modo che nessuno possa entrarvi. A tal fine il presidente, coadiuvato dagli scrutatori, si assicura che tutte le finestre e gli accessi della sala, esclusa la porta o le porte d'ingresso, siano chiusi dall'interno, e vi applica opportuni mezzi di segnalazione di ogni fraudolenta apertura; provvede, indi, a chiudere saldamente dall'esterno la porta o le porte d'ingresso, applicandovi gli stessi mezzi precauzionali.

Affida, infine, alla Forza pubblica la custodia esterna della sala alla quale nessuno può avvicinarsi.

È tuttavia consentito ai rappresentanti di lista di trattenersi all'esterno della sala durante il tempo in cui questa rimane chiusa”.

3. I commi primo, secondo, terzo e quarto dell'articolo 48 del citato testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 570 del 1960, sono sostituiti dal seguente:

“Alle ore sei del giorno fissato per la votazione, il presidente constatata l'integrità dei mezzi precauzionali apposti agli accessi della sala e dei sigilli delle urne e dei plichi, dichiara aperta la votazione alla quale gli elettori sono ammessi nell'ordine di presentazione indipendentemente dall'ordine di iscrizione nella lista. È tuttavia in facoltà del presidente di far procedere all'appello da parte di uno scrutatore, qualora si verifichi eccessivo affollamento nella sala”».

1.0.2

LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrarli ed a pronunziarsi nel corso del suo intervento anche sull'emendamento presentato dal Governo. Ricordo che l'illustrazione dell'emendamento 1.0.1/1, presentato dal Governo, è già avvenuta.

RUFFINO, *f.f. relatore*. Signor Presidente, l'emendamento 1.0.1, presentato dalla Commissione è stato ispirato dal senatore Speroni e la Commissione lo ha accolto all'unanimità. Esso è teso a prevedere la certificazione anche per il personale navigante e degli aeroporti dell'impossibilità di recarsi a votare nel comune di residenza.

Ritengo comunque che ambedue gli emendamenti della Commissione, 1.0.1 e 1.0.2, si illustrano da sè.

In relazione invece all'emendamento 1.0.1/1 presentato dal Governo, ritengo che esso abbia una valenza positiva in quanto limita, ai fini delle operazioni referendarie, la possibilità del direttore dell'aeroporto di rappresentare l'autorità certificante. Ritengo sia una precisazione opportuna al fine di evitare interpretazioni eccessivamente esten-

sive. Il Governo giustamente sostiene che: «limitatamente a questi fini il direttore dell'aeroporto viene considerato autorità certificante».

La Commissione quindi si dichiara d'accordo con quanto espresso dall'emendamento.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

MURMURA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Esprimo parere favorevole sugli emendamenti presentati dalla Commissione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.0.1/1, presentato dal Governo.

È approvato.

Metto ai voti, nel testo emendato, l'emendamento 1.0.1, presentato dalla Commissione che, se approvato, diverrà articolo 2 del disegno di legge.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.0.2, presentato dalla Commissione che, se approvato, diverrà articolo 3 del disegno di legge.

È approvato.

Comunico che la deliberazione finale sul provvedimento avrà luogo nella seduta di domani.

Discussione del disegno di legge costituzionale:

«Funzioni della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali e disciplina del procedimento di revisione costituzionale» (373-385-512-527-603-D) (*Approvato, in prima deliberazione, dal Senato in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge costituzionale d'iniziativa del senatore Chiarante e di altri senatori, del senatore Mancino e di altri senatori, del senatore Gava e di altri senatori, del senatore Acquaviva e di altri senatori, del senatore Pontone e di altri senatori; modificato dalla Camera dei deputati e nuovamente approvato dal Senato*) (*Approvato, in seconda deliberazione, con la maggioranza assoluta dei suoi componenti, dalla Camera dei deputati*) (*Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge costituzionale: «Funzioni della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali e disciplina del procedimento di revisione costituzionale», già approvato dal Senato in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge costituzionale d'iniziativa dei senatori

Chiarante, Salvi, Barbieri, D'Alessandro Prisco, Guerzoni, Pedrazzi Cipolla, Ranieri, Rognoni, Tedesco Tatò, Tossi Brutti, Brescia, Alberici, Brutti, Cavazzuti, Chiaromonte, Migone, Minucci Adalberto, Scivoletto, Senesi, Smuraglia, Sposetti, Visco e Tronti; Mancino, Mazzola, Colombo, Azzarà, Ballesi, Murmura, Conti, Creuso, Di Benedetto, Giacomazzo, Lauria, Manzini, Minucci Daria, Ricci, Russo Vincenzo, Tani, Guzzetti, Mora, Graziani, Orsini, Di Nubila, Colombo Svevo e Bernasola; Gava, Mazzola, Colombo, Ballesi, Conti, Creuso, Di Benedetto, Lauria, Manzini, Minucci Daria, Ricci, Russo Vincenzo, Tani e Guzzetti; Acquaviva, Scevarolli, Giugni, Covatta, Cappiello, Castiglione, Calvi, Riviera, Agnelli Arduino, Cimino, Frasca, Gangi, Scheda e Sellitti; Pontone, Misserville, Filetti, Danieli, Florino, Magliocchetti, Meduri, Mininni-Jannuzzi, Moltisanti, Pozzo, Rastrelli, Resta, Signorelli, Specchia, Turini e Visibelli.

Ricordo che il disegno di legge è stato approvato in sede di prima deliberazione dal Senato il 14 ottobre 1992. Il disegno di legge è stato quindi modificato, in sede di prima deliberazione, dalla Camera dei deputati, ed è stato approvato senza modificazioni, nuovamente in sede di prima deliberazione, dal Senato il 18 dicembre successivo. Il provvedimento è stato approvato, in sede di seconda deliberazione, con la maggioranza assoluta dei suoi componenti, dalla Camera dei deputati il 10 marzo 1993, e si trova ora al nostro esame per la seconda deliberazione.

Ricordo che ai sensi dell'articolo 123 del Regolamento il disegno di legge, dopo la discussione generale, è sottoposto soltanto alla votazione finale per l'approvazione del complesso. Non sono ammessi emendamenti nè ordini del giorno, nè lo stralcio di una o più norme. Del pari non sono ammesse le questioni pregiudiziale e sospensiva. Sono ammesse le dichiarazioni di voto.

Ricordo che per l'approvazione del provvedimento occorre il voto favorevole della maggioranza assoluta dei componenti del Senato (cioè 164).

Il senatore Ruffino ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito ed egli ha la facoltà di parlare.

RUFFINO, *f.f. relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione affari costituzionali ha esaminato il testo del disegno di legge costituzionale approvato in seconda deliberazione dalla Camera dei deputati con la maggioranza assoluta dei suoi componenti il 10 marzo 1993 e ritiene che esso meriti l'approvazione dell'Aula del Senato.

Il disegno di legge - lo ricordo ai colleghi - riguarda le funzioni e le attribuzioni della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali e disciplina, in modo parzialmente nuovo, il procedimento di revisione costituzionale, modificando a questo effetto l'articolo 138 della Carta costituzionale. La Commissione a larga maggioranza ha approvato il testo così come votato dalla Camera dei deputati, per cui al facente funzione di relatore non resta che confermare la positività di questo provvedimento, che sottende un'esigenza particolarmente avvertita dal mondo politico e dall'opinione pubblica: quella che le forze

politiche si confrontino e realizzino un progetto di revisione costituzionale che è estremamente importante.

Certamente è da sottolineare ed è significativo che, indipendentemente dall'approvazione di questo testo, la Commissione bicamerale – presieduta prima dall'onorevole De Mita e oggi dall'onorevole Iotti – abbia svolto un intenso e proficuo lavoro, dando indicazioni per alcune revisioni della Carta costituzionale del 1948 sulla base del principio che essa ha una sua intrinseca e sostanziale validità, ma che merita alcuni opportuni correttivi, evidenziati dall'esperienza dei quasi 45 anni di vigenza della Carta medesima.

Gli articoli 1, 2, 3 e 4 del provvedimento in esame disciplinano, oltre che le funzioni e le attribuzioni della Commissione parlamentare, anche il procedimento di revisione costituzionale che, si badi, costituisce, ai sensi dell'articolo 2, soltanto un'eccezione per quanto riguarda i disegni e le proposte di legge assegnati alla Commissione.

Si era affacciato il problema relativo alla possibilità o meno di presentare emendamenti. Sotto questo profilo la Camera dei deputati ha apportato un correttivo, che è stato ritenuto opportuno, per dare ad ogni parlamentare la possibilità di intervenire anche nel corso del procedimento di revisione costituzionale, stabilendo che la Commissione può presentare emendamenti e subemendamenti fino a 48 ore prima dell'inizio della seduta. È stato stabilito inoltre che agli emendamenti della Commissione, che sono immediatamente stampati e distribuiti, possono essere presentati subemendamenti da parte del Presidente del Gruppo o di almeno dieci deputati o cinque senatori fino al giorno precedente l'inizio della seduta in cui è prevista la votazione di tali emendamenti. È garantita cioè – ed è logico che lo sia – la libertà dei parlamentari di apportare emendamenti, sostitutivi, integrativi o correttivi. Si è quindi dato corso alla disciplina di un procedimento di revisione costituzionale che sembra al relatore opportuno ed adeguato.

Per tali motivi chiedo che l'Aula voglia ratificare questo disegno di legge costituzionale, in modo che la Commissione bicamerale per le riforme possa – sulla base di esso – proseguire il suo intenso lavoro.

PRESIDENTE. Ringrazio il relatore Ruffino e dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Icardi. Ne ha facoltà.

* ICARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo senatoriale di Rifondazione comunista è contrario al disegno di legge n. 373 e non per ragioni di principio o per il desiderio di impedire o negare il dibattito su una questione così importante e fondamentale come la riforma elettorale. Il nostro Gruppo è contrario perchè, come molti di noi già hanno detto in interventi del recente passato su questo tema in questa stessa Aula, ritiene profondamente sbagliato, soprattutto oggi, che la Commissione bicamerale assuma tutti i poteri previsti nel disegno di legge in discussione, che prima il relatore Ruffino ricordava.

La Commissione si è riunita, ha lavorato dal luglio dello scorso anno fino a poche settimane fa, quindi per molti mesi, senza produrre nulla di sostanziale se non proposte di vario tipo che non hanno portato

ad un disegno unitario che potesse essere discusso, approfondito e approvato in linea definitiva dal Parlamento. D'altronde il *referendum* del 18 e del 19 aprile, con la grande partecipazione di votanti, di elettori e di elettori, con la sua forte, formidabile richiesta di cambiamento, ha già detto tutto. Non so se è mancata la chiarezza o se ha trionfato la confusione; certamente la popolazione italiana ha indicato la necessità inderogabile di un cambiamento radicale che va a nostro parere non solo, amico e collega Ruffino, verso una nuova stesura della riforma elettorale ma anche verso una grande riforma intellettuale e morale. Questa può venire da un'impostazione totalmente nuova del Governo, da una mentalità veramente corretta e onesta, da un rinnovamento completo della classe politica di potere, da esempi nobili e generosi, dalla ricerca di valori e ideali profondi di tutta la classe politica italiana, dalla ricerca e della ripresa di quei valori espressi dal 25 aprile che abbiamo ancora ricordato qui, giovedì scorso, nel corso della discussione del disegno di legge sul cinquantennale della Resistenza e della lotta di liberazione.

La riforma elettorale deve essere discussa nelle Commissioni della Camera e del Senato che già esistono, deve essere approfondita nell'Aula nel dibattito generale, cercando di accogliere gli stimoli e i consigli di tutte le forze politiche anche di quelle di opposizione. Non si vede quindi la necessità di questo disegno di legge e addirittura non si vede più per nulla la necessità di questa Commissione bicamerale. Il nostro voto quindi è contrario. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dionisi. Ne ha facoltà.

* DIONISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sul disegno di legge costituzionale in esame ci offre l'occasione per svolgere alcune utili riflessioni sul recente *referendum* del 18 e 19 aprile, in particolare sul significato di quell'espressione popolare e sulle nostre proposte di riforma istituzionale.

Noi riteniamo, come ha già sottolineato il senatore Icardi, che il lavoro della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali (che tutti abbiamo potuto seguire) si sia svolto tra incertezze e confusione. Le proposte e la cultura che si sono manifestate in quella sede sono state inficiate da un clima di confusione e di incertezza e dalla crisi delle forze politiche che si registra in questa difficile fase della nostra vita democratica.

Riteniamo che da quella Commissione non siano emerse proposte tali da rappresentare un punto di riferimento certo per le forze politiche e per le forze sociali impegnate nella ricerca del «nuovo» e nell'analisi delle motivazioni della crisi del nostro paese. Questa crisi economica, sociale, morale ed istituzionale si presenta come una crisi di sistema, dalla quale si può uscire (come sempre è avvenuto nella storia) da destra o da sinistra (lo dico necessariamente in modo schematico). Penso di poter dire che le forze politiche dominanti, quelle che hanno costituito i passati ed i più recenti Governi, le stesse che stanno per dar vita ad un nuovo Esecutivo, abbiano optato per una scelta moderata. Infatti per il risanamento economico, si perseguono

politiche monetaristiche e recessive, si procede alle privatizzazioni, al superamento dell'apparato produttivo dello Stato e ad una restrizione della base produttiva; sul terreno sociale, abbiamo assistito allo smantellamento dello Stato sociale, delle conquiste sociali conseguite nei decenni precedenti attraverso un attacco forsennato alla sanità pubblica, alla legge n. 194 ed alla n. 180, al salario ed al sistema previdenziale. Per quanto concerne le questioni istituzionali, emerge con tutta evidenza come le proposte delle forze dominanti e lo stesso contenuto del quesito referendario proposto il 18 aprile scorso vadano nel senso di un restringimento degli spazi democratici o quanto meno verso il superamento della democrazia partecipativa, alla quale noi invece vogliamo ancora fare riferimento.

Riteniamo di poter affermare che si stiano delineando un sistema elettorale e istituzioni che comporteranno uno spostamento dei poteri verso le classi più forti e che il nostro paese si stia avviando verso forme di potere più autoritarie, verso una crescita e una esasperazione dei poteri forti: sappiamo che questo nostro giudizio ha suscitato reazioni da più parti, ma francamente non possiamo leggere in maniera diversa quanto è emerso dalle proposte avanzate dai partiti e dalle forze dominanti.

Per una forza della Sinistra come la nostra, che si richiama ai valori e alla cultura del movimento dei lavoratori, si impone una riflessione – che vogliamo svolgere anche in questa sede – sul risultato del *referendum* del 18 aprile scorso.

È chiaro che la forte vittoria del «sì», della proposta cioè di superare il sistema elettorale proporzionale per introdurre quello maggioritario, ovviamente, a chi come noi ha difeso con convinzione il sistema proporzionale impone una riflessione attenta ed anche un'autocritica. Non una semplice presa d'atto della sconfitta della nostra posizione volta a difendere il sistema proporzionale, perchè riteniamo che siano tuttora valide, anzi, oggi ancora di più, le motivazioni e le preoccupazioni che ci hanno indotto a difendere un sistema che, a nostro avviso, garantisce la rispondenza delle istituzioni all'articolata molteplicità dei valori e delle culture presenti nella nostra società. La nostra autocritica riguarda piuttosto il fatto di non avere contrastato appieno nè capito in tempo gli orientamenti della stragrande maggioranza dei cittadini italiani.

Il risultato referendario dell'aprile scorso è il segno di una egemonia reale delle forze conservatrici, che si è sviluppata negli ultimi quindici anni sul terreno economico, sociale e culturale.

A nostro avviso, il 18 aprile si è verificata una alleanza tra il ceto medio e le forze dominanti, si è costituito un blocco sociale conservatore.

Proprio la misura della vittoria del «Sì» del 18 aprile, quell'83 per cento che ha votato «Sì» al *referendum* sulla legge elettorale del Senato, ci permette una lettura più articolata, non univoca di tale risultato. Ci autorizza ad affermare che esso è anche l'espressione di una forte richiesta di novità, di cambiamento e di trasparenza che sale prepotentemente dalla società e che del resto ha già prodotto effetti nella seduta di ieri della Giunta per le autorizzazioni a procedere del Senato. Una

richiesta di cambiamento che non si è potuta incanalare in senso progressista a causa della crisi della Sinistra e delle sue divisioni.

Riteniamo che la crisi della Sinistra sia aggravata dalla attuale dislocazione di gran parte di alcune delle sue forze (penso al Partito democratico della Sinistra, al Partito socialista e agli stessi sindacati) sul fronte moderato. Crediamo che si tratti di una dislocazione impropria e necessariamente transitoria. Non siamo perciò ancora in una fase di stabilizzazione moderata, bensì in una fase fluida, di potenziali cambiamenti e di possibili rovesciamenti di direzione. I cittadini stanno già assistendo ai soliti veti incrociati e alle vecchie pratiche politiche. Quando si sentiranno con più forza sulle condizioni di vita della maggioranza dei ceti deboli e del ceto medio gli effetti delle politiche moderate degli ultimi Governi (che ritengo saranno confermate dal Governo a cui si sta per dare vita), la delusione sarà forte e ci sarà una assunzione di coscienza che potrà mutare di segno alla ritrovata partecipazione ed iniziativa politica dei cittadini, dei lavoratori e delle masse popolari.

Questa situazione ci permette di essere ottimisti e di sviluppare un confronto, che dovrà ispirarsi ad una volontà e ad uno spirito unitario – anche se nel merito dovesse risultare aspro – con tutte le forze che si richiamano ai valori della Sinistra, con tutte le forze riformiste che a nostro avviso dovranno affrontare (e in effetti è quanto sta accadendo in queste ore) le loro contraddizioni che in qualche modo andranno pur risolte.

È chiaro che per un partito come il nostro tutto ciò implica una scelta di non arroccamento e di apertura, il rifiuto dell'isolamento e dell'autosufficienza che ci permettano un confronto aperto con tutte le altre forze della Sinistra al solo e unico scopo di ridare voce e rappresentanza ai bisogni delle classi più deboli e dei lavoratori, in sostanza, di dare voce alle culture e ai movimenti che oggi sembrano soffocati, emarginati e che corrono il rischio di scomparire dallo scenario politico.

Non mi dilungo in un'analisi che potrà svilupparsi in modo più approfondito in altre occasioni di confronto tra le forze politiche, ma ritengo che i bisogni reali della società, quelli di democrazia e di partecipazione, i diritti ancora negati, soprattutto quelli al lavoro, ad un salario giusto, alla salute, a pensioni eque, ad una giustizia efficace, ad una formazione e ad una istruzione adeguate ai tempi, faranno di nuovo crescere – ne siamo sicuri – un movimento capace di riproporre tali questioni all'ordine del giorno del dibattito e del confronto politico. D'altra parte le soluzioni che le forze di maggioranza si apprestano a realizzare, anche attraverso il lavoro della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali, non risolvono vecchie contraddizioni ed anzi ne introducono di nuove.

Già si avvertono segni di cambiamento, non soltanto nel nostro paese ma in Europa e nel mondo. Siamo forse già – e questa è una riflessione che vale per tutte le forze politiche – in una fase diversa rispetto a quella del reaganismo e della modernizzazione neoliberista che abbiamo conosciuto negli ultimi dieci anni. Il mondo che ci sta davanti ci piace meno di quello passato, ma si aprono spiragli di speranza. Possiamo riassumere questa nostra attenzione nella consape-

volezza che nel paese che meglio rappresenta il sistema del mercato, il sistema capitalistico, stanno avvenendo delle novità che non tarderanno a ripercuotersi anche sul nostro paese. Clinton non è Bush e ciò non può valere soltanto per gli Stati Uniti. Ci sembra di cogliere un bisogno di novità che, seppure negli ultimi tempi si sia espresso in modo generico, non tarderà ad assumere un segno di tipo progressista. Noi sapremo dar voce nella società e nelle istituzioni a questa richiesta di maggiore democrazia e di maggiore giustizia sociale che già emerge dalla cosiddetta società civile.

Prendiamo ovviamente atto, con atteggiamento veramente democratico, dell'espressione della volontà popolare manifestatasi nel *referendum* del 18 e 19 aprile scorso, ma non rinunciamo a rappresentare in questa sede le nostre proposte di riforma istituzionale.

Riteniamo che i problemi attinenti agli assetti delle istituzioni, dello Stato, non possano essere disgiunti dalla soluzione delle questioni sociali sulle quali mi sono soffermato poco fa. Ed è chiaro che una forza come la nostra, che rappresenta e vuole essere interprete delle esigenze del mondo del lavoro, non può non affrontare la questione delle riforme istituzionali, cimentandosi nella elaborazione di una nuova concezione dello Stato, di un progetto sociale che ridefinisca i rapporti democratici tra i cittadini e tra i ceti e le classi sociali, il ruolo delle varie articolazioni dello Stato, le regioni, le province, i comuni e le comunità montane, ed ovviamente anche il ruolo dei nuovi soggetti che si sono affacciati nella scena politica italiana: mi riferisco in particolare al volontariato e a tutti quei movimenti che rappresentano un patrimonio della società cui è necessario garantire una rappresentanza nelle istituzioni dello Stato in modo da configurarne una diversa funzione e, appunto, un più importante ruolo.

Avvertiamo come compito prioritario, inoltre, riflettere sui modelli di gestione dei servizi e su quelli di produzione per individuare un progetto complessivo di Stato moderno e progressista, alla cui guida sia garantita finalmente la partecipazione diretta dei lavoratori.

Per tali motivi insistiamo sulla proposta di prevedere una sola Camera composta di 400 parlamentari, in un modello che possa produrre un equilibrio giusto ed accettabile tra l'esigenza della rappresentanza delle diverse forze politiche e sociali, delle culture e dei movimenti che arricchiscono la nostra società, e l'esigenza di assicurare efficienza e governabilità che tutti auspichiamo.

Non siamo d'accordo con quanto previsto in questo disegno di legge costituzionale e ci adopereremo per portare avanti la nostra proposta di riforma nelle sedi istituzionali e nel dibattito politico che continua ad essere vivo nel paese. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Saporito. Ne ha facoltà.

SAPORITO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il Senato sta per apporre il proprio sigillo finale sul disegno di legge costituzionale relativo alle funzioni e ai poteri della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali e per la disci-

plina del processo di revisione costituzionale. È un atto che cade in un momento particolarmente significativo della vita del nostro paese, dopo gli esiti referendari ricordati dagli altri colleghi; in un momento caratterizzato dalla grande aspettativa del popolo italiano di vedere il Parlamento contribuire in modo decisivo alla definizione di regole nuove per quanto riguarda la seconda parte della Costituzione per consentire un processo di rapida armonizzazione tra le istituzioni e la società.

Non so se, dopo il *referendum* e la costituzione del nuovo Governo, la Commissione parlamentare per le riforme istituzionali avrà una sua autonoma capacità di iniziativa.

Comunque, il ruolo che dovrà ricoprire questa Commissione sarà importante, sia nel caso mantenga l'iniziale connotato di organismo di promozione delle riforme di cui stiamo parlando, sia se sarà il nuovo Governo a fornire l'impulso per la predisposizione di tali riforme, in base al necessario impegno di riforma istituzionale (in parte riveniente dagli esiti referendari), ed anche la gente inizia a comprenderlo. Lo abbiamo certamente compreso qui in Senato, dove - per primi - abbiamo tentato di elaborare una bozza per la disciplina dei compiti e delle funzioni, prevedendo procedure snelle che favoriscano rapide decisioni. Forse alla Camera questo lavoro non è stato preso in sufficiente considerazione, visto che sono stati presentati numerosi emendamenti al testo del Senato.

Comunque, al fine di evitare ulteriori ritardi, noi accettiamo il testo così come ci viene presentato, per dare quel sigillo - ed è un bene che lo faccia un organo costituzionale dello Stato - che rappresenta un passo storico, anche in relazione ai grandi temi che dovremo affrontare nei prossimi giorni, nei prossimi mesi nel nostro paese.

È convinzione generale che nel nostro paese non si assisterà ad uno sviluppo di tipo economico, non vi sarà un riassetto della situazione sociale e che la gente non adotterà un nuovo modo di essere se non creeremo istituzioni in grado di recepire le aspettative del popolo italiano.

A nome della Democrazia cristiana, pertanto, anticipo il voto favorevole a questo provvedimento, dettato anche dall'orgoglio di aver contribuito in modo non marginale, con gli altri Gruppi parlamentari, alla definizione del testo oggi all'approvazione del Senato.

Signor Presidente, colgo l'occasione, nel momento in cui si parla di rapporti tra istituzioni, Parlamento, Governo e società, per porre una piccola questione. È del tutto marginale, ma intendo segnalargliela, signor Presidente, perchè possa farsene portavoce, in qualità di Presidente del Senato, presso il Governo.

Questo ramo del Parlamento, nella giornata di ieri, dopo un intensissimo lavoro del relatore, senatore Ruffino, nelle Commissioni competenti e dopo il laboriosissimo ed appassionato lavoro di tutti i Gruppi parlamentari operanti nelle Commissioni che hanno offerto il loro contributo, ha praticamente licenziato il disegno di legge n. 1025, di conversione del decreto-legge n. 48, in materia di differimento dei termini, al quale manca solo la formale approvazione finale, che potrà avvenire nella giornata di domani.

Signor Presidente, secondo prassi e consuetudine, quando un ramo del Parlamento approva con modificazioni la conversione di un decre-

to-legge, è opportuno che nell'eventuale reiterazione del provvedimento da parte del Governo si tengano nel debito conto le modifiche approvate da quel ramo del Parlamento.

Mi rendo conto della disarmonia tra la scadenza del decreto-legge, che decadrebbe tra quattro giorni, e la costituzione del nuovo Governo, che si sta formando proprio in questo stesso periodo, ma per non rendere vano questo difficile lavoro, al quale io ho partecipato in 1ª Commissione e sul quale si è creata una larghissima convergenza delle forze politiche, sarebbe opportuno – anche perchè sappiamo che il testo sarà stampato fra qualche giorno – un passo ufficiale del Senato presso il Governo (e ringrazio il senatore Fabbri, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, per la sua presenza in Aula) affinché il nuovo testo del decreto-legge tenga conto degli emendamenti che nella sua sovranità questo ramo del Parlamento ha adottato.

Dico questo, perchè nel testo che abbiamo in approvazione sono contenute norme largamente attese dalla popolazione, che riguardano l'ordine pubblico, il personale scolastico ed altre che riteniamo significative ed importanti e che non vorremmo fossero nuovamente poste in discussione, vanificando il lungo e prezioso lavoro preparatorio che questo ramo del Parlamento ha effettuato.

Pregherei quindi – lo ripeto – il Presidente del Senato di fare un passo ufficiale in questo senso presso il Governo. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

PRESIDENTE. A proposito dell'ultima questione da lei proposta, senatore Saporito, il voto si svolgerà domani e quindi il ragionamento non si può affrontare prima. Il Sottosegretario è qui presente e naturalmente si farà lui stesso portavoce dell'esigenza che lei ha voluto sottoporre all'attenzione del Governo e della Presidenza. La Presidenza, inoltre, si farà ovviamente tramite di tale esigenza presso il Governo che si costituirà prossimamente.

È iscritto a parlare il senatore Speroni. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, l'esigenza di alcune riforme è avvertita nel nostro paese in questo periodo al massimo livello. Le disfunzioni sono sotto gli occhi di tutti: una è stata citata proprio adesso dal collega Saporito, a proposito della prevaricazione del Governo e dell'intersecarsi della legislazione per decreto-legge mentre il Parlamento sta discutendo un disegno di legge (che dovrebbe essere il principale strumento legislativo).

La Lega Nord, che è stata ed è il movimento che maggiormente spinge per le riforme (quelle vere e non quelle di facciata, che «gattopardescamente» lasciano le cose come stanno), visto anche l'esito travolgente dei «Sì» nel recente *referendum*, ritiene che dal vecchio non possa nascere il nuovo. E ritiene che questo Parlamento abbia solo un compito fondamentale: quello di elaborare una nuova legge elettorale, secondo le linee tracciate dai votanti per il sì nel *referendum*; una volta esaurito questo compito, dovrà passare la mano ad un nuovo Parlamento per permettere che dal nuovo nasca il nuovo.

Per tali motivi, noi riteniamo che la Commissione parlamentare per le riforme istituzionali possa eventualmente continuare i suoi lavori

con gli attuali poteri, senza averne di ulteriori che non servirebbero a nulla; infatti, fra breve l'attuale Parlamento dovrà essere sciolto e quindi mancherà il tempo materiale previsto dalla Costituzione per attuare quelle riforme che, conferendole tali poteri, la Commissione bicamerale avrebbe modo di delineare.

Proprio per l'inutilità che noi rileviamo, per il concetto di affidare al nuovo Parlamento la nuova Repubblica, ci dichiariamo fin da ora contrari all'approvazione del testo sottopostoci. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

RUFFINO, *f.f. relatore*. Signor Presidente, replicherò brevemente per fare alcune osservazioni in merito agli interventi dei colleghi Icardi, Dionisi, Saporito e Speroni.

I colleghi Icardi, Dionisi e Speroni, sia pure per aspetti diversi, hanno manifestato la loro netta contrarietà al disegno di legge al nostro esame. A mio avviso, questi interventi – apprezzabili sul piano politico e meritevoli certo di una risposta molto esauriente – sono per la verità un po' fuori dal tema al nostro esame: mi riferisco in particolare agli interventi dei colleghi Icardi e Dionisi. Essi hanno parlato di esiti referendari, di rapporti sociali, in fondo affrontando problemi di carattere politico, certamente importanti ma che in qualche misura esulano da quello al nostro esame.

Per conoscenza dei colleghi, debbo ricordare che il disegno di legge al nostro esame vuole riformare la seconda parte della Carta costituzionale, quella relativa al Parlamento, ad eccezione della seconda sezione, relativa alla formazione delle leggi.

Il Parlamento, quindi, delega alla Commissione bicamerale l'elaborazione di un progetto organico per affrontare anche un'eventuale riforma dei compiti e delle attribuzioni del Presidente della Repubblica, del Governo, della pubblica amministrazione, degli organi ausiliari di essa, dell'ordinamento giurisdizionale e della magistratura, degli enti locali, delle regioni, delle province e dei comuni. Sono escluse da questo progetto le garanzie costituzionali e – è detto espressamente nel testo dell'articolo 1 – la Corte costituzionale.

Pertanto alcune valutazioni critiche, difficilmente, signor Presidente, onorevole Sottosegretario, si inseriscono nel tema al nostro esame. Gli interventi dei colleghi sul piano politico, lo ripeto, sono stati apprezzabili e certo meriterebbero una risposta più esauriente di quella che riuscirò a dare io, ma vertono su un lato, su di un fronte completamente diverso da quello sottoposto al nostro esame.

Il disegno di legge che disciplina la riforma della nostra Costituzione accennava anche a problemi di carattere elettorale ed il riferimento all'esito referendario nasce da qui. Sappiamo però che la Commissione bicamerale, che, nonostante la mancata approvazione della legge relativa, ha iniziato da tempo il proprio lavoro, ha ritenuto di accantonare questi problemi e, correttamente e opportunamente, li ha demandati all'esame e al vaglio del Parlamento.

Desidero ricordare ai colleghi che non fanno parte della Commissione affari costituzionali che proprio la settimana scorsa, giovedì, il collega Cesare Salvi ha illustrato numerose proposte di legge di riforma del sistema elettorale, proponendo all'attenzione della Commissione problemi estremamente interessanti che in quella sede dovranno essere approfonditi.

Sono questi i termini del problema. A chi, come il collega Speroni, accenna alla necessità di elezioni anticipate da cui dovrebbero essere ricavati gli elementi per riformare la Costituzione, mi permetto di osservare che questo disegno di legge che disciplina le funzioni della Commissione bicamerale e, sia pure eccezionalmente, una modifica dell'articolo 138 della Costituzione, è stato voluto a larghissima maggioranza dal Parlamento che intendeva essere la sede costituente di modifica della Costituzione. Il Parlamento si sente pienamente legittimato a portare avanti questo discorso largamente sentito - e in ciò concordo pienamente con il collega Speroni - dall'opinione pubblica, come ha dimostrato il recente esito referendario.

Sono questi gli obiettivi che il disegno di legge al nostro esame vuole conseguire e per tale ragione confido che il Senato a larghissima maggioranza, come ha già fatto la Commissione affari costituzionali, voglia licenziarli, affinché diventi norma costituzionale e possa quindi dar luogo alla fase costituente dell'attività del Parlamento che è pienamente legittimato ad operare, a legiferare e a introdurre le modifiche che riterrà opportune, toccando gli ordinamenti, dal Governo alla pubblica amministrazione, dall'ordinamento giurisdizionale agli enti locali, cui ho fatto cenno e ai quali l'articolo 1 del disegno di legge di revisione costituzionale ci richiama in modo espresso e categorico.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FABBRI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il Governo che sta per cedere il posto al nuovo Esecutivo ha sempre ritenuto che la materia di cui oggi ci occupiamo fosse di prevalente, se non di esclusiva, competenza del Parlamento. Ugualmente non è rimasto disinteressato rispetto a un provvedimento idoneo a conferire alla Commissione bicamerale per le riforme istituzionali i poteri necessari perchè potesse e possa esercitare il suo compito.

Al punto in cui sono giunte le cose dopo il *referendum*, viene spontaneo chiedersi se questo provvedimento può ancora risultare utile al processo riformatore che deve prendere nuova lena con la costituzione del nuovo Esecutivo ed in relazione alla domanda di cambiamento espressa dal corpo elettorale attraverso i *referendum*.

Non si può sottacere il fatto che il Parlamento abbia impiegato molti mesi per giungere ad un'approvazione definitiva del disegno di legge di investitura della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali (progetto di legge che ancora non è giunto in porto considerato il fatto che oggi lo stiamo esaminando). Tuttavia, non mi sento in grado di puntare un indice accusatorio nei confronti del Parlamento soprattutto per la considerazione che, quand'anche questo

provvedimento fosse giunto all'approvazione definitiva, la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali non sarebbe stata in grado di presentare quei documenti che avrebbero consentito al Parlamento di svolgere una funzione, in senso lato, costituente.

In questo primo scorcio dell'XI legislatura il Parlamento ha svolto una mole enorme di lavoro; ha affrontato soprattutto le questioni della riforma economica, del risanamento della finanza pubblica e del riordino della pubblica amministrazione; ha approvato una legge delega in base alla quale il Governo ha realizzato una riforma che sicuramente lascerà un segno nella vita della pubblica amministrazione e dello Stato. Forse, però, ha impiegato troppo tempo per affrontare adeguatamente i problemi istituzionali e anche la questione che oggi siamo chiamati a prendere in esame. Pertanto, da questo punto di vista, non si può non esprimere un certo rammarico, tenendo soprattutto presente il fatto che alcuni delle leggi che sono state sottoposte a *referendum* potevano essere esaminate e riformulate dal Parlamento.

La verità è che ci siamo trovati di fronte ad un ingorgo, ad un'esigenza di riforma molto diffusa sul piano istituzionale e costituzionale. Al punto in cui è giunta la situazione, attribuire determinati poteri alla Commissione bicamerale per le riforme istituzionali sicuramente non risulterà inutile, se nei mesi che seguono verrà realizzato quel colpo d'ala riformatore da parte del Parlamento a cui non si è proceduto nel primo anno dell'XI legislatura, ma che è indispensabile prenda corpo dopo lo svolgimento dei *referendum*.

Per questi motivi, il Governo, rimettendosi all'Aula (un Governo *in articulo mortis*, ma sicuro di esprimere un'opinione conforme agli interessi generali del paese) ritiene che sia utile ed opportuno che il provvedimento (che investe dei necessari poteri la Commissione parlamentare per le riforme istituzionali) giunga al suo naturale traguardo e che, in questo modo, possa essere opportunamente disciplinato anche il procedimento di revisione costituzionale.

PRESIDENTE. Ricordo che il testo del disegno di legge costituzionale è il seguente:

Art. 1.

1. La Commissione parlamentare per le riforme istituzionali, istituita con deliberazioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica del 23 luglio 1992, elabora un progetto organico di revisione costituzionale relativo alla parte II della Costituzione, ad esclusione della sezione II del titolo VI, nonché progetti di legge sull'elezione delle Camere e dei consigli delle regioni a statuto ordinario.

2. I Presidenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica assegnano alla Commissione i disegni e le proposte di legge costituzionale ed ordinaria relativi alle materie indicate, presentati entro la data di entrata in vigore della presente legge costituzionale.

3. La Commissione esamina i disegni e le proposte di legge costituzionale ed ordinaria ad essa assegnati in sede referente e secondo le norme del Regolamento della Camera dei deputati, in quanto compatibili.

4. La Commissione, entro il termine di sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale, comunica alle Camere i progetti di legge di cui al comma 1 corredati da relazioni illustrative. Entro trenta giorni ciascun deputato o senatore, anche se componente del Governo, può presentare alle Presidenze delle Camere emendamenti, sui quali la Commissione si pronuncia nei successivi trenta giorni.

5. È in facoltà della Commissione trasmettere alle Camere, anche prima del termine di cui al comma 4, i progetti di legge da essa predisposti.

6. I Presidenti delle Camere adottano le opportune intese per l'iscrizione dei progetti di legge all'ordine del giorno delle Assemblee e stabiliscono la data entro la quale ciascuna Camera procede alla votazione finale.

7. La Commissione nomina uno o più deputati e senatori con funzioni di relatore. Possono essere presentate relazioni di minoranza. La Commissione è rappresentata nella discussione dinanzi alle Assemblee da un Comitato formato dal Presidente, dai relatori e da deputati e senatori in rappresentanza di tutti i gruppi.

Art. 2.

1. Il procedimento di cui alla presente legge costituzionale si applica esclusivamente ai disegni e alle proposte di legge assegnati alla Commissione.

2. Nel corso dell'esame davanti alle Assemblee si osservano le norme dei rispettivi regolamenti. Non sono ammesse questioni pregiudiziali, sospensive, per il non passaggio all'esame degli articoli o per il rinvio in Commissione. Fino a cinque giorni prima della data fissata per l'inizio della discussione generale, i componenti della Assemblea possono presentare emendamenti al testo della Commissione, in diretta correlazione con le parti modificate, e ripresentare gli emendamenti respinti dalla Commissione. La Commissione può presentare emendamenti o subemendamenti fino a quarantotto ore prima dell'inizio della seduta in cui è prevista la votazione degli articoli o degli emendamenti ai quali si riferiscono. Agli emendamenti della Commissione, che sono immediatamente stampati e distribuiti, possono essere presentati subemendamenti da parte di almeno un presidente di gruppo o di almeno dieci deputati o cinque senatori fino al giorno precedente l'inizio della seduta in cui è prevista la votazione di tali emendamenti.

Art. 3.

1. Il progetto di legge costituzionale è approvato da ciascuna Camera in seconda deliberazione, ad intervallo non minore di tre mesi dalla prima, a maggioranza assoluta dei componenti e sottoposto a *referendum* popolare entro tre mesi dalla pubblicazione.

2. La legge costituzionale è promulgata se nel *referendum* popolare sia stata approvata dalla maggioranza dei voti validi.

Art. 4.

1. La Commissione cessa dalle sue funzioni con la pubblicazione delle leggi costituzionale ed ordinarie approvate ai sensi della presente legge costituzionale, ovvero in caso di scioglimento di una o di entrambe le Camere.

Art. 5.

1. Per la modificazione delle leggi costituzionale od ordinarie, approvate secondo quanto stabilito dalla presente legge costituzionale, si osservano le norme di procedura rispettivamente previste dalla Costituzione.

Art. 6.

1. Le spese per il funzionamento della Commissione sono poste a carico, in parti uguali, del bilancio interno della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.

Art. 7.

1. La presente legge costituzionale entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*, successiva alla sua promulgazione.

Passiamo alla votazione finale.

MARCHETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è noto il Gruppo di Rifondazione comunista è sempre stato contrario, fin dall'inizio, alla scelta di una Commissione parlamentare alla quale venissero attribuiti i poteri previsti nel provvedimento in esame. Inoltre, siamo sempre stati contrari alla proposta di stravolgere l'articolo 138 della Costituzione. Questo stravolgimento, questa intenzione (tradotta in norme) di modificare la Costituzione senza rispettare il dettato dell'articolo 138 della Costituzione stessa permane, nonostante il fatto che il testo del provvedimento, sottoposto all'esame del Parlamento in prima lettura, abbia subito delle modifiche che riconducono lo stravolgimento in limiti che, anche se non consentono di definirlo diversamente, sono comunque meno ampi di quanto previsto in un primo momento.

È stata reintrodotta la seconda lettura, ma la procedura è notevolmente modificata rispetto a quella prevista dalla normativa vigente.

Abbiamo sempre sostenuto il carattere rigido della nostra Costituzione e che siamo in sede di revisione costituzionale e non in sede costituente, nè la situazione è mutata sotto questo profilo per il fatto che si sia svolto un *referendum*.

Quanto alla legge elettorale e ad altri aspetti attinenti alla organizzazione dello Stato, come la soppressione di alcuni Ministeri, ribadisco quanto hanno già dichiarato i colleghi del mio Gruppo che sono intervenuti: rispettiamo la volontà espressa dal popolo sulle materie su cui si è pronunciato e, affinché il Parlamento interpreti ed attui tale volontà, daremo il nostro contributo nelle discussioni e nel confronto tra le forze politiche.

Riteniamo che le difficoltà di interpretazione del voto referendario derivino proprio dalle divisioni che si manifestano fra coloro che hanno concorso ad ottenere il risultato del «Sì». Quindi, daremo il nostro contributo a tale discussione. Comunque, l'argomento della revisione della Costituzione si ricollega, in parte, alle questioni che sono state sottoposte a *referendum* ma ha procedure sue proprie che dall'approvazione delle norme contenute nel disegno di legge in discussione subirebbero un *vulnus* che non può essere consentito.

Ribadiamo questo concetto nonostante l'accoglimento parziale di una modifica al testo iniziale del provvedimento, nel quale lo stravolgimento dell'articolo 138 era più marcato: le forze che hanno voluto questo disegno di legge ad un certo punto si sono rese conto che la proposta avanzata inizialmente rappresentava – come noi avevamo denunciato – un enorme stravolgimento e hanno modificato, per attenuarne la portata, il testo originario. Ma il *vulnus* alla Costituzione resta.

Ribadiamo, quindi, la nostra contrarietà, già espressa dai colleghi del mio Gruppo intervenuti nel dibattito.

Vorrei inoltre rilevare una contraddizione che è emersa nella discussione. Il senatore Ruffino, sempre attento a queste problematiche, ricordava che in Commissione affari costituzionali si è avviato l'*iter* dell'esame dei disegni di legge in materia di riforma elettorale per il Senato giacenti in questo ramo del Parlamento; in alcune di quelle proposte legislative sono affrontate anche questioni relative alla legge elettorale per la Camera. È stato soltanto un primo inizio – lo stesso relatore ha voluto dare questo carattere alla sua introduzione ai nostri lavori – però si è trattato di un inizio che si è effettivamente verificata. All'attenzione della Commissione affari costituzionali del Senato vi è infatti questa materia e la discussione è stata avviata. Allora non capisco perchè, nel momento in cui si è avviata la discussione in proposito in sede di Commissione affari costituzionali, con questa legge costituzionale si vogliono attribuire compiti referenti alla Commissione bicamerale per le riforme istituzionali in materia elettorale. Bisognerà chiarire a chi spettino questi compiti. Il quesito è stato già proposto in sede di Commissione affari costituzionali dallo stesso collega Salvi, che ha affrontato direttamente la questione.

Credo che in effetti la soluzione indicata dal provvedimento al nostro esame rischi di complicare ulteriormente il percorso di riforma che necessariamente, sulla base del confronto che si svolgerà, deve essere seguito. Mi sorge allora il dubbio che queste famose riforme, su cui tanti si sono impegnati verso la cittadinanza e il popolo italiano nel corso degli

ultimi mesi, probabilmente non sono considerate così urgenti come si sosteneva fino a ieri per rispondere a coloro che contestavano – come noi – questa urgenza e anche questa opportunità e chiedevano che si arrivasse alle elezioni con le leggi attualmente in vigore.

Mi sembra si vada incontro ad uno scenario che andrà complicando ulteriormente la soluzione di questo problema. Forse si vuole proprio questo, perchè più si rinvia lo scioglimento di questo Parlamento, più si corrisponde a determinate scelte, seppure non pienamente espresse, della maggioranza dello schieramento favorevole al «Sì» in occasione dell'ultimo *referendum* sulla riforma elettorale del Senato.

I motivi per i quali abbiamo espresso contrarietà sin dall'inizio alla soluzione che ci viene prospettata mi sembra che restino in tutta la loro validità. Effettivamente il funzionamento degli strumenti ordinari esistenti al Senato e alla Camera garantirebbe la soluzione più idonea per avviare un confronto serio, ravvicinato e costruttivo in modo da assicurare al nostro paese le riforme che, nel rispetto dello spirito, degli ideali, delle origini e dei valori che sono alla base della nostra Costituzione, possano risultare necessarie per attualizzare lo stesso testo costituzionale e permettere al popolo italiano di percorrere ancora un lungo cammino di progresso. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

TURINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURINI. Signor Presidente, il Movimento sociale italiano voterà contro questo disegno di legge, perchè eravamo contrari fin dall'inizio a conferire maggiori poteri alla Commissione parlamentare per le riforme istituzionali, tant'è vero che il primo membro della stessa Commissione a presentare le dimissioni fu proprio il nostro segretario, onorevole Fini, il quale sostenne che in quella sede non si discuteva seriamente, ma si andava producendo il cosiddetto «papocchio».

Oggi tutti possono constatare se l'onorevole Fini avesse torto o ragione. Sostenemmo allora che avevamo assolutamente bisogno di una riforma e di una revisione costituzionale e non di una semplice riforma elettorale, che a nostro avviso potrebbe solamente prendere in giro gli italiani perchè non cambierebbe nulla, come già sta avvenendo in questa fase immediatamente successiva al 18 aprile. Noi sostenemmo l'ipotesi di un *referendum* propositivo che consentisse di sapere se gli italiani desideravano veramente una riforma istituzionale esprimendosi a favore o contro la Repubblica presidenziale. Così non è stato perchè il regime – ormai tutti lo considerano tale – che è stato fino a ieri e che sarà anche domani ha voluto continuare con le stesse armi praticamente adoperate in questi oltre 45 anni di dominio cosiddetto democratico. Per queste ragioni, come fummo contrari all'istituzione della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali, così ora voteremo no al conferimento di maggiori poteri a tale organismo perchè riteniamo che la discussione debba avvenire nelle Assemblee parlamentari e che non si possa stravolgere il risultato del 18 e 19 aprile, un risultato preciso che noi, pur essendo stati protagonisti del «No»,

intendiamo sostenere da veri democratici, come riteniamo di essere, nel solco della libertà. Si deve andare in quella direzione, cioè verso una legge maggioritaria secca, così come ha voluto il popolo italiano compiendo una scelta che non deve essere stravolta per l'avvenire così come vorrebbero alcuni bari presenti anche in questo consesso.

Per questo motivo voteremo no. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordo che il voto finale sul disegno di legge costituzionale concernente «Funzioni della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali e disciplina del procedimento di revisione costituzionale» avrà luogo nella seduta di domani.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FILETTI, segretario, dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 29 aprile 1993

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 29 aprile, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Votazione finale dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 2 marzo 1993, n. 48, recante disposizioni urgenti in materia di differimento di termini previsti da disposizioni legislative (1025) *(Votazione con la presenza del numero legale).*

2. Conversione in legge del decreto-legge 6 aprile 1993, n. 97, recante misure urgenti relative alle operazioni preparatorie per lo svolgimento dei referendum popolari indetti per il 18 aprile 1993 (1142).

– **SPERONI.** – Modificazioni all'articolo 50 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di esercizio del diritto di voto per gli aviatori (964) *(Votazione con la presenza del numero legale).*

3. **DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE.** – **CHIARANTE** ed altri; **MANCINO** ed altri; **GAVA** ed altri; **ACQUAVIVA** ed altri; **PONTONE** ed altri. – Funzioni della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali e disciplina del procedimento di revisione costituzionale (373-385-512-527-603-D) *(Approvato in seconda deliberazione dalla Camera dei deputati) (Votazione a maggioranza assoluta dei componenti del Senato) (Relazione orale).*

II. Autorizzazioni a procedere in giudizio (*Elenco allegato*) (*Votazione con la presenza del numero legale*).

III. Discussione del disegno di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 11 marzo 1993, n. 58, recante interventi urgenti in favore dell'economia (1059).

Autorizzazioni a procedere in giudizio

1. Nei confronti del senatore Lombardi per i reati di cui agli articoli 61, n. 2, 110, 117, 479 del codice penale; agli articoli 110, 117, 323 del codice penale; all'articolo 323 del codice penale; agli articoli 110 e 323 del codice penale (*Doc. IV, n. 82*).

2. Nei confronti del senatore Frasca per i reati di cui agli articoli 61, n. 2, 110, 112, n. 1 e 323, secondo comma, del codice penale; agli articoli 61, n. 9, 110, 112, n. 1, e 640-bis del codice penale; agli articoli 61, n. 2, 110, 112, n. 1, e 479 del codice penale; agli articoli 61, n. 2, 110, 112, n. 1, e 480 del codice penale (*Doc. IV, n. 83*).

3. Nei confronti del senatore Lombardi, per i reati di cui agli articoli 110, 81, 323, primo e secondo comma, del codice penale; agli articoli 110, 81, 479 del codice penale; e agli articoli 110 del codice penale e 20, lettera b), della legge 28 febbraio 1985, n. 47 (*Doc. IV, n. 84*).

4. Nei confronti del senatore D'Amelio, per il reato di cui agli articoli 110 e 323, secondo comma, del codice penale (*Doc. IV, n. 88*).

5. Nei confronti del senatore D'Amelio, per i reati di cui agli articoli 61, n. 2, 110, 115, 479 e 323, secondo comma, del codice penale (*Doc. IV, n. 89*).

6. Nei confronti del senatore Covello, per i reati di cui agli articoli 7, secondo e terzo comma, della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4, comma 1, della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 110 del codice penale e 4, primo, terzo, quinto e sesto comma, della legge 18 novembre 1981, n. 659 (*Doc. IV, n. 90*).

7. Nei confronti del senatore LOMBARDI, per i reati di cui agli articoli 7, terzo comma, della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4, primo comma, della legge 18 novembre 1981, n. 659, come modificato dall'articolo 3 della legge 27 gennaio 1982, n. 22; e all'articolo 4, sesto comma, della legge 18 novembre 1981, n. 659 (*Doc. IV, n. 98*).

La seduta è tolta (*ore 11,20*).

Allegato alla seduta n. 146**Commissioni permanenti, variazioni nella composizione**

Con lettera in data 27 aprile 1993 il Gruppo del Partito democratico della sinistra ha apportato le seguenti modificazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

2ª Commissione permanente: il senatore Pedrazzi Cipolla entra a farne parte;

4ª Commissione permanente: il senatore Pedrazzi Cipolla cessa di appartenervi; il senatore Peruzza entra a farne parte;

5ª Commissione permanente: il senatore Peruzza cessa di appartenervi; il senatore Augusto Graziani entra a farne parte.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 27 aprile 1993, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro di grazia e giustizia:

«Norme penali in materia di disciplina delle forme pensionistiche complementari» (1186).

In data 27 aprile 1993, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

SENESI, NERLI, ANGELONI, PINNA e ROGNONI. - «Costituzione dell'Agenzia per l'esercizio dei servizi e dei sistemi di navigazione aerea (ASSNA)» (1185).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

RUFFINO. - «Norme per la ricostruzione della carriera degli ufficiali del Corpo delle capitanerie di porto» (1187);

RONZANI. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Costituzione dell'autonomia della Regione Veneto» (1188).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

PIERANI ed altri. - «Modifiche alla legge 17 maggio 1983, n. 217, e norme per il potenziamento e la qualificazione dell'offerta turistica»

(1132), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 11ª, della 13ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

In data 27 aprile 1993, il senatore Donato ha dichiarato di apporre la propria firma ai disegni di legge nn. 1163, 1164, 1171, 1172 e 1176.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), in data 27 aprile 1993, il senatore Maccanico ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 6 aprile 1993, n. 97, recante misure urgenti relative alle operazioni preparatorie per lo svolgimento dei *referendum* popolari indetti per il 18 aprile 1993» (1142).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, deferimento

Sono state deferite all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari le seguenti domande di autorizzazione a procedere:

nei confronti del senatore Moschetti, per reati di cui agli articoli 110, 317, 61 numeri 2 e 7 del codice penale, articoli 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, articoli 110, 319, 319-bis, 61 numero 2 del codice penale, articoli 81, 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, articoli 110, 319, 319-bis, 61 numero 2 del codice penale, articoli 81, 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, articoli 110, 319, 319-bis, 61 numero 2 del codice penale, articoli 110, 319, 319-bis, 61 numero 2 del codice penale, articoli 110, 319, 319-bis, 61 numero 2 del codice penale, articoli 81, 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, articoli 110, 319, 319-bis, 61 numero 2 del codice penale; e di autorizzazione ad eseguire provvedimento che disponga la custodia cautelare, nonché a compiere gli altri atti di cui all'articolo 343 del codice di procedura penale (*Doc. IV*, n. 114);

nei confronti del senatore Bonferroni, per i reati di cui agli articoli 81, 110, 319, 319-bis, 61 numero 2 del codice penale, articoli 81 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, articoli 110, 319, 61 numero 2 del codice penale, articoli 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, articoli 110, 319, 319-bis, 61 numero 2 del codice penale, articoli 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, articoli 81, 110, 319, 61 numero 2 del codice penale, articoli 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; e di autorizzazione a compiere gli atti di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale (*Doc. IV*, n. 115);

nei confronti del senatore Citaristi, per reati di cui agli articoli 81, 110, 319, 319-bis, 61 numero 2 del codice penale; articoli 81 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, articoli 81, 110, 319, 319-bis, 61 numero 2 del codice penale, articoli 81 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, articoli 110, 319, 319-bis, 61 numero 2 del codice penale, articoli 81 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, articoli 110, 319, 319-bis, 61 numero 2 del codice penale, articoli 81, 110, 319, 319-bis, 61 numero 2 del codice penale, articoli 81 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, articoli 81, 110, 319, 319-bis, 61 numero 2 del codice penale, articoli 81 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, articoli 81, 110, 319, 319-bis, 61 numero 2 del codice penale, articoli 81 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, articoli 648, 61 numeri 2 e 7 del codice penale, articoli 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, articoli 110, 319, 319-bis, 61 numero 2 del codice penale, articoli 110, 319, 319-bis, 61 numero 2 del codice penale, articoli 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, articoli 81, 110, 319, 319-bis, 61 numero 2 del codice penale, articoli 81 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, articoli 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, articoli 81, 110, 319, 319-bis, 61 numero 2 del codice penale, articoli 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, articoli 81, 110, 319, 319-bis, 61 numero 2 del codice penale, articoli 81, 110, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, articoli 81, 110, 319, 319-bis, 61 numero 2 del codice penale, articoli 81, 110, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, 81, 648, 61 numeri 2 e 7 del codice penale, articoli 81, 110, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, articoli 81, 648, 61 numeri 2 e 7

del codice penale, articoli 81, 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, articoli 648, 61 numeri 2 e 7 del codice penale; e di autorizzazione a compiere gli atti di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale, nonchè ad eseguire il provvedimento che disponga la custodia cautelare (*Doc. IV*, n. 116);

nei confronti del senatore Picano, per i reati di cui agli articoli 81, 110, 319, 319-bis e 61 numero 2 del codice penale; nonchè agli articoli 81 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; e di autorizzazione a compiere gli atti di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale (*Doc. IV*, n. 117);

nei confronti del senatore Creuso, per il reato di cui agli articoli 110, 117 e 317 del codice penale (*Doc. IV*, n. 118);

nei confronti del senatore Resta, per il reato di cui agli articoli 110, 319, 319-bis e 61, numero 2, del codice penale; e di autorizzazione a compiere gli atti di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale (*Doc. IV*, n. 119);

nei confronti del senatore Manieri, per il reato di cui agli articoli 110, 112, numero 1, 323 capoverso del codice penale (*Doc. IV*, n. 120);

nei confronti del senatore Citaristi, per reati di cui agli articoli 81, 110, 319, 319-bis e 321 del codice penale; 81 del codice penale e 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 (*Doc. IV*, n. 121);

nei confronti del senatore Citaristi, per reati di cui agli articoli 317 e 61, numero 7, del codice penale; 317 e 61, numero 7, del codice penale; 110, 317 e 61, numero 7, del codice penale (*Doc. IV*, n. 122);

nei confronti del senatore Pulli, per il reato di cui agli articoli 110, 81 e 317 del codice penale (*Doc. IV*, n. 123);

nei confronti del senatore Citaristi, per reati di cui agli articoli 81, capoverso, 110, 319 e 319-bis del codice penale; 81, capoverso, del codice penale, e 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; e di autorizzazione a compiere gli atti di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale (fatta eccezione per le misure cautelari personali) (*Doc. IV*, n. 124);

nei confronti del senatore Lombardi, per reati di cui agli articoli 81, 323, 611 del codice penale (*Doc. IV*, n. 125);

nei confronti del senatore Citaristi, per il reato di cui all'articolo 317 del codice penale (*Doc. IV*, n. 126);

nei confronti del senatore Benetton, per reati di cui agli articoli 110 del codice penale, 236 capoverso, numero 1 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, in relazione agli articoli 223 capoverso, numero 1, 216 dello stesso regio decreto e articolo 2621, n. 1, del codice civile; articoli 110 del codice penale e 236 capoverso, numero 1, del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, in relazione agli articoli 223, 216, numeri 1 e 219 dello stesso regio decreto; e di autorizzazione a compiere atti di perquisizione (*Doc. IV*, n. 127).

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 23 aprile 1993, ha inviato, ai sensi dell'articolo 33 della legge 20 marzo 1975, n. 70, la comunicazione concernente la nomina del dottor ingegner Ugo Tomasicchio a componente del consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo La Triennale di Milano.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 7ª Commissione permanente.

Con lettera in data 24 aprile 1993, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento del consiglio comunale di Roma.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 24 aprile 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, copia di una ordinanza emessa dal prefetto di Roma il 30 marzo 1993.

Detta documentazione sarà trasmessa alla 11ª Commissione permanente.

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di Vice Presidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 26 aprile 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 6, della legge 29 gennaio 1992, n. 58, copia della delibera adottata dal CIPE nella seduta del 2 aprile 1993, riguardante i criteri generali di riassetto del settore delle telecomunicazioni.

Detta delibera sarà inviata alle competenti Commissioni permanenti.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 21, comma 3, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, le comunicazioni concernenti:

la nomina a prefetto del dottor Mario Morcone, del dottor Alfonso Guido, del dottor Renato Vincenzo Stranges, del dottor Guido Nardone, del dottor Salvatore La Rosa, del dottor Mario Laurino, del dottor Goffredo Sottile, del dottor Cono Giuseppe Federico, della dottoressa Franca Trionfetti, del dottor Pierluigi Magliozzi, del dottor Corrado Spadaccini, del dottor Claudio Meoli, del dottor Roberto Cossu, del dottor Carlo Mosca e del dottor Efsio Orrù;

la nomina a dirigente generale della Presidenza del Consiglio dei ministri del dottor Giuseppe Tavormina;

la nomina a dirigente generale del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica del dottor Matteo Cristalli, del dottor Giuseppe De Cillis e del dottor Antonello Masia;

la nomina a dirigente generale dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni del dottor Claudio Baudazzi, del dottor Giovanni Deiana, del dottor Mario Caputo, del signor Vincenzo Bochicchio, del dottor Francesco Paolo Veralli, del dottor Sergio Scarpati Cioffari e dell'ingegner Gaetano Viviani.

Tali comunicazioni sono depositate in Segreteria, a disposizione degli onorevoli senatori.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 27 aprile 1993, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 442 del codice di procedura civile nella parte in cui non prevede, quando il giudice pronuncia sentenza di condanna al pagamento di somme di denaro per crediti relativi a prestazioni di assistenza sociale obbligatoria, il medesimo trattamento dei crediti relativi a prestazioni di previdenza sociale in ordine agli interessi legali e al risarcimento del maggior danno sofferto dal titolare per la diminuzione di valore del suo credito. Sentenza n. 196 del 19 aprile 1993 (*Doc. VII, n. 56*);

dell'articolo 15, comma 4-*octies*, della legge 19 marzo 1990, n. 55, introdotto dall'articolo 1 della legge 18 gennaio 1992, n. 16 (Norme in materia di elezioni e nomine presso le regioni e gli enti locali), nella parte in cui, mediante rinvio al comma 4-*quinqüies*, prevede la destituzione di diritto, anzichè lo svolgimento del procedimento disciplinare ai sensi dell'articolo 9 della legge 7 febbraio 1990, n. 19. Sentenza n. 197 del 19 aprile 1993 (*Doc. VII, n. 57*).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 27 aprile 1993, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 3, terzo comma, della legge della regione Veneto 23 aprile 1990, n. 28 (Nuove norme per la tutela dell'ambiente. Modifiche alla legge regionale 16 aprile 1985, n. 33 «Norme per la tutela dell'ambiente»). Sentenza n. 194 del 19 aprile 1993;

dell'articolo 1 della legge della regione Abruzzo 16 marzo 1988, n. 29 («Disciplina urbanistica dei servizi religiosi») limitatamente alle parole «i cui rapporti con lo Stato siano disciplinati ai sensi dell'articolo 8, terzo comma, della Costituzione e». Sentenza n. 195 del 19 aprile 1993.

Dette sentenze saranno inviate alle competenti Commissioni permanenti.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 24 aprile 1993, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Unione nazionale incremento razze equine (UNIRE) e degli Enti tecnici dell'ippica, per l'esercizio 1991 (*Doc. XV, n. 36*).

Detto documento sarà inviato alle competenti Commissioni permanenti.

Interrogazioni

GARRAFFA. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che sono circa 3.000 i pazienti cardiopatici che in Sicilia necessitano di interventi di cardiocirurgia;

che attualmente è possibile soddisfare all'incirca non più di un terzo delle richieste nelle tre divisioni pubbliche operanti a Palermo, Catania e Messina;

che la divisione di cardiocirurgia dell'ospedale «Piemonte» di Messina, con disposizione del 22 marzo 1993 a firma del coordinatore sanitario, è stata chiusa, con motivazioni particolarmente risibili, pare per mancanza di materiali di consumo;

considerato:

che sono circa 2.000 i pazienti siciliani costretti ai «viaggi della speranza» per essere assistiti in centri al di fuori della Sicilia e spesso anche al di fuori del nostro paese, con intuibili disagi logistici, economici e sociali;

che il trasferimento dalla Sicilia al centro clinico disponibile all'accoglimento di tali pazienti può determinare, a causa del trasferimento stesso, sia una condizione di pericoloso *stress* per il paziente sia un ritardo, spesso letale, per il trattamento cardiocirurgico;

rilevato:

che la chiusura della divisione cardiocirurgica dell'ospedale «Piemonte» di Messina ha imposto il trasferimento immediato dei degenti (alcuni dei quali operati da soli pochi giorni) in altri reparti privi di specifiche competenze e di idonee attrezzature per la loro peculiare assistenza;

che il personale sanitario di tale divisione è stato posto, ed è attualmente, in «ferie forzate»;

che sono stati lasciati privi di assistenza e degli indispensabili controlli periodici i pazienti precedentemente operati in tale divisione,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga:

di accertare eventuali responsabilità che hanno indotto la chiusura della divisione di cardiocirurgia dell'ospedale «Piemonte» di Messina;

di indicare le misure che intenda prendere per consentire l'immediata riapertura di tale divisione al pubblico servizio;

di valutare l'opportunità del potenziamento delle divisioni pubbliche cardiocirurgiche in Sicilia al fine di poter soddisfare interamente le richieste dei pazienti cardiopatici bisognosi di tale assistenza.

(3-00534)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

TADDEI, GIANOTTI, CHERCHI. – *Al Ministro del commercio con l'estero.* – Premesso che risulta programmata una spesa di 30 miliardi per la ristrutturazione dell'immobile sede del Ministero del commercio con l'estero, gli interroganti chiedono di sapere a quanto ammonti esattamente la previsione di spesa per la ristrutturazione della sede del Ministero, quali siano gli interventi previsti e quali procedure saranno adottate per la loro realizzazione.

(4-03081)

BOFFARDI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che si è determinato in Liguria un gravissimo disagio a seguito della decisione unilaterale dei farmacisti di far pagare per intero i farmaci; considerato:

che la ragione oggettiva dei farmacisti connessa al ritardo dei pagamenti da parte della regione non può, in un settore tanto delicato, costituire una penalizzazione non solo grave ma addirittura incostituzionale, come incostituzionali per lo scrivente sono i provvedimenti di tagli indiscriminati alle spese della sanità pubblica operati dal Governo in questi mesi;

che la causa è da individuarsi nell'incapacità governativa di tagliare gli sprechi e non le spese socialmente necessarie e nella mancanza di coraggio nei confronti di un sistema farmaceutico abnorme capace solo di produrre giornalmente decine di nuovi prodotti spesso inutili e ripetitivi, con il solo scopo di ottenere vertiginosi profitti;

ritenuto che anche la regione Liguria non possa nascondere le responsabilità proprie, organizzative e politiche, nei confronti di questa situazione e che, comunque, è compito specifico anche della regione il garantire l'assistenza farmaceutica a tutti i cittadini,

l'interrogante chiede di sapere:

come si intenda intervenire con urgenza per porre fine alla situazione sopra esposta ristabilendo l'uguaglianza di diritti tra i cittadini liguri e quelli del resto del paese;

come si intenda operare per evitare in futuro atti di ritorsione contro i cittadini stessi;

se non si individuino in quanto evidenziato fatti che abbiano una rilevanza penale e, nel caso, quali si ritenga che siano le iniziative da assumere;

come si intenda provvedere affinché la regione Liguria sia messa in condizione di saldare con tempestività quanto dovuto ai farmacisti liguri;

come si intenda operare per superare gli sprechi, le prescrizioni inutili, le connivenze con le industrie farmaceutiche, stabilendo un criterio di trasparenza nella gestione di un settore che assorbe tanta parte delle risorse pubbliche senza fornire, in contropartita, nè una cultura corretta dell'uso dei farmaci nè una condizione soddisfacente di prevenzione e di cura.

(4-03082)

CROCETTA. - *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* - Per sapere:

se risponda a verità il fatto che con una deliberazione assunta nell'aprile del 1993, cioè solo qualche giorno prima della data del 15 aprile 1993, prevista per la cessazione dell'Agenzia del Mezzogiorno, e comunque molto tempo dopo l'approvazione della legge n. 488 del 19 dicembre 1992, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge 22 ottobre 1992, n. 415, con cui si disponeva detta cessazione dell'Agenzia, il comitato di gestione ha provveduto ad effettuare scandalosi aumenti di stipendio al direttore generale ed al vicedirettore generale;

se risponda al vero che l'emolumento annuo del direttore generale passa dai già cospicui 117 milioni a 150 milioni e quello del vicedirettore generale dai precedenti 91 milioni annui a 125 milioni;

se il Ministro in indirizzo non ritenga che un siffatto provvedimento costituisca oggettivamente un affronto per il resto del personale di quell'Agenzia per il quale il Ministro stesso ha previsto per decreto delegato, primo ed ancora unico caso nella pubblica amministrazione, il licenziamento in quanto sono venute a cessare le funzioni dell'istituto;

se non ritenga, inoltre, questo modo di gestire la pubblica amministrazione troppo «*pro domo sua*», uno di quei sistemi di malcostume amministrativo che tanto affliggono la spesa pubblica, in cui l'alta dirigenza lottizzata dai partiti, proprio perchè compiacente, anche quando per sua responsabilità le gravi situazioni di sfascio e di disservizio portano alle liquidazioni degli enti, viene premiata con lauti stipendi;

se non ritenga di dover impedire aumenti di stipendio mai tanto inopportuni, onde non coinvolgere anche il Ministro del bilancio in scelte che hanno a che fare con il fallimento di un certo intervento straordinario nel Mezzogiorno e con gli uomini che lo hanno gestito;

se non ritenga infine di dover togliere anche elementi di riferimento a quelle voci secondo cui siffatti aumenti di stipendio sarebbero atti propedeutici a nomine e funzioni sub-commissariali accanto al commissario liquidatore, previsto dalla legge, proprio per gli stessi responsabili della passata gestione.

(4-03083)

MANFROI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che un'inchiesta della procura di Treviso ha portato alla luce un'organizzazione criminale di mediatori che arruolavano manodopera straniera trasferendola illegalmente in Italia, evitando alcune delle procedure di controllo previste dalla legge;

che, in particolare, non venivano effettuate le visite di controllo dell'ispettorato provinciale del lavoro alle aziende richiedenti i lavoratori;

che il Ministero del lavoro ha sovente concesso il nulla osta all'assunzione, pur in assenza del verbale dell'ispettorato provinciale del lavoro;

che in taluni casi le richieste di assunzione sono avvenute all'insaputa delle stesse aziende che risultavano richiedenti;

considerata la gravità dei fatti esposti,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo abbia assunto o intenda assumere atti ad evitare il ripetersi di fenomeni di intermediazione truffaldina sul mercato del lavoro fra aziende italiane e lavoratori extracomunitari;

se non si ritenga opportuno effettuare un controllo straordinario e sistematico su tutte le aziende che occupano lavoratori extracomunitari, da parte degli organi di vigilanza del Ministero del lavoro, al fine di mettere in luce altri eventuali episodi di assunzioni irregolari di manodopera straniera.

(4-03084)

MANFROI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che da parte di codesto Ministero è stata ventilata la soppressione delle preture di Feltre e Pieve di Cadore, sezioni staccate della pretura circondariale di Belluno;

che le preture di Feltre e Pieve di Cadore hanno giurisdizione su di un amplissimo territorio, in gran parte di montagna, con comunicazioni disagiate, comprendente 36 comuni con oltre 100.000 abitanti dislocati in numerosissime frazioni, molte delle quali distanti dal capoluogo diverse decine di chilometri;

che le preture di Feltre e Pieve di Cadore, oltre a svolgere normali attività di carattere giudiziario nell'ambito del diritto civile e penale e di volontaria giurisdizione, con trattazione annua di un numero ingente di procedure, esplicano determinate funzioni di carattere amministrativo e di servizio sociale alle popolazioni e alle categorie produttive; in particolare la pretura di Feltre, per l'esistenza dell'unico presidio psichiatrico della provincia di Belluno, dove sono ricoverati numerosi malati di mente, che in gran parte sono stati dichiarati interdetti, e la pretura di Pieve di Cadore, per la funzionalità del registro tavolare in dipendenza del particolare regime per i beni immobiliari, mantenuto in alcuni comuni dell'alta provincia;

che gli uffici degli ufficiali giudiziari delle preture di Feltre e Pieve di Cadore svolgono importanti funzioni non solo nell'ambito delle notifiche degli atti giudiziari ma anche delle esecuzioni mobiliari (pignoramenti, aste) ed elevazioni protesti cambiari;

che l'eventuale soppressione delle sezioni staccate delle preture di Feltre e Pieve di Cadore comporterebbe l'accorpamento presso il capoluogo di tutte le funzioni sopra indicate, con gravi disagi per i residenti nelle zone;

che gli uffici giudiziari del capoluogo, già da adesso insufficienti, sia dal punto di vista strutturale sia dal punto di vista dell'organico, verrebbero gravati di tutto il lavoro ora svolto dalle preture periferiche;

che questa situazione si ripercuoterebbe sui tempi già lenti del funzionamento degli uffici giudiziari, con notevoli disagi per tutti gli operatori nell'ambito della giustizia (avvocati, giudici, personale);

che località tra le più importanti della provincia di Belluno sarebbero private di servizi pubblici di importante rilevanza socio-economica, aggravando ulteriormente il degrado degli interi comprensori;

che la soppressione delle preture di Feltre e Pieve di Cadore di fatto non comporterebbe alcun risparmio di spesa pubblica, essendo le sedi comunque utilizzabili anche per gli uffici del giudice di pace o per altre pubbliche esigenze;

che comunque i criteri utilizzati ed imposti in modo unilaterale nei riguardi delle preture di Feltre e Pieve di Cadore, ubicate in zone particolarmente svantaggiate, hanno completamente ignorato i principali destinatari del provvedimento e cioè operatori del settore giustizia, enti, amministrazioni pubbliche, amministrazioni locali, associazioni datoriali e sindacali, ed in primo luogo i cittadini, trattandosi di scelte che coinvolgono interessi sociali e non settoriali, anche alla luce e nello spirito di quanto previsto dalla legge n. 241 del 1990;

che è dato per pacifico il mantenimento di sezioni staccate di preture nel Veneto e altrove, in sedi ben più agevoli e con attività più limitate di quelle svolte dalle preture di Feltre e Pieve di Cadore;

che già in provincia di Belluno in tempi recenti sono state soppresse le preture di Agordo e di Cortina d'Ampezzo,

l'interrogante chiede di conoscere se, alla luce di quanto sopra esposto, codesto Ministero non ritenga opportuno garantire l'operatività delle preture di Feltre e di Pieve di Cadore e quindi rivedere eventuali decisioni contrarie.

(4-03085)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-00534, del senatore Garraffa, sulla chiusura della divisione di cardiocirurgia dell'ospedale «Piemonte» di Messina.